DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre 149 Telef. 67.121 63.521 61.409 67.545
ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 3.750
Un semestre . . » 1.900
Un trimestre . . . » 1.000
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITA': per ogni mm. di colonna: Commerciali, Cinema L. 100 - Echi spettacoli L. 100 - Cronaca L. 150 - Necrologie L. 100 - Finanziaria, Banche, Legale L. 130 più tasse governative. Pagamento anticipato. Rivolgersi SOC. PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento 9, Roma, Telef. 61.372 - 63.964 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Nuoro e Sassari hanno prenotato per oggi un numero di copie dell'UNITA' venti volte superiore alla vendita quotidiana.

Una copia L. 15 - Arretrata L. 18 | DOMENICA 20 MARZO 1949 | ANNO XXVI (Nuova serie) N. 68

CONTINUA IL PLEBISCITO DI PROTESTE IN TUTTA ITALIA

Si riaccende domani al Senato la battaglia contro il Patto di guerra

Anche a Palazzo Madama il governo rifiuterebbe la discussione sulle clausole - Scoccimarro, Terracini, Negarville, Li Causi, Grieco e Roveda fra gli iscritti a parlare - Attacco de "L'Umanità" a De Gasperi

Le mani nel sacco

Chi ha detto che il dibattito sulla politica estera del governo si è *chiuso*? Chi ha potuto scrivere che l'*Italia* aveva deciso l'adesione al Patto Atlantico? No. Si è chiusa la *cronaca* di una seduta memorabile, ha avuto termine un episodio della più grande battaglia parlamentare che abbia veduto il nostro Paese negli anni — pure tempestosi e sconvolti — di questo dopoguerra. Ma il dibattito non si è chiuso, si è aperto. E non solo perchè esso si riaccenderà domani, più vivo ancora e nuovo dei fatti — importantissimi — di queste ultime quarantott'ore, nell'aula di Palazzo Madama. Esso si è aperto nelle case e nelle piazze d'Italia, dove milioni e milioni di cittadini — secondo il diritto e il costume della democrazia, secondo una conquista storica che nessuna artificiosa maggioranza potrà cancellare — *oggi*, con estrema energia e nuova consapevolezza, discutono e prendono posizione sul Patto Atlantico, sulla guerra e sulla pace. Onore ai 170 deputati dell'opposizione i quali questo dibattito hanno aperto e i quali, dalla tribuna parlamentare, annullando l'oscuro intrigo e la meschina manovra «al silenziatore» del governo, hanno chiamato gli italiani a riflettere sulla gravità delle decisioni in atto e a tutelare il domani dei loro figli e l'avvenire dell'Italia, messi in pericolo!

S'abbiano pure la loro collera coloro i quali conoscono solo l'imbroglio di corridoio e la diplomazia segreta e che volevano la nebbia e l'omertà sui passi oscuri che a Palazzo Chigi e al Viminale sono stati compiuti e si stanno per compiere. Il seme è stato gettato nella coscienza degli italiani dai 170 deputati dell'opposizione, i quali per sette giorni e nelle 58 ore di seduta ininterrotta hanno combattuto. Questo seme frutterà, in favore della pace.

Il culmine, il punto rivelatore di tale memorabile episodio parlamentare forse si è avuto alla fine. Esso è il primo che merita un commento, perchè getta un fascio di luce sull'insieme e scopre il volto vero di De Gasperi, di Sforza e degli uomini che siedono oggi al banco del governo.

Da 50 ore si susseguivano le dichiarazioni di voto. Due notti intere e due giorni erano trascorsi senza un'attimo di sosta. Alle 13 sui giornali era il testo del Patto Atlantico. Per l'ennesima volta il governo si rifiutava di discuterlo. Ad ogni costo esso voleva arrivare al voto, presto. La stampa bianca e nera preparava ormai i titoli cubitali sulle cifre dei «sì» e dei «no». Si è levato a parlare Togliatti. Egli ha fatto una proposta semplice: che la Camera impegnasse il governo a non concedere «basi militari di qualsiasi genere» a qualsiasi governo straniero. Basi militari straniere sul nostro territorio sono la guerra certa se scoppia il conflitto in un punto qualsiasi dell'Europa. C'era qualcuno nell'aula di Montecitorio il quale voleva la guerra certa ed era pronto ad assumerne la responsabilità?

La risposta del governo e della maggioranza è nota. *Essi hanno rifiutato l'impegno di non concedere basi militari in territorio italiano a potenze straniere.* Perchè, se il Patto Atlantico — a quel che essi dicono — è «patto di pace»? Perchè se il Patto Atlantico — a quel che essi dicono — non intende ledere l'indipendenza nazionale? Se tutto ciò è vero, perchè essi rifiutano di impegnarsi a non concedere allo straniero armato, alle sue truppe, alla sua flotta, ai suoi aerei, fosse pure solo una parte di quel territorio che è nostro, di quelle acque che sono italiane?

De Gasperi ha dato questo motivo: nessuno ci chiede basi militari nè il Patto Atlantico le contempla: non vi è ragione quindi di accettare l'impegno proposto da Togliatti. E' esatto quel che afferma De Gasperi?

Leggiamo il testo del Patto, lo articolo 3:

«*Allo scopo di adempiere in maniera più efficiente agli scopi del presente trattato, le parti, separatamente e congiuntamente, mediante il continuo ed effettivo contributo individuale e mutuo aiuto, manterranno e svilupperanno la propria e collettiva capacità a resistere ad attacchi armati*».

In questo articolo si parla a tutte lettere di sviluppare la «capacità individuale e *collettiva* di resistere ad un attacco armato» Il Paese che firma il Patto assume un impegno che non riguarda solo la propria «capacità» militare individuale, ma anche quella *collettiva* e accetta che ciò possa avvenire attraverso un'azione *congiunta*. Chi non vede che in questa formula sono inclusi gli impegni non per una ma per dieci e cento basi, per tutti gli aerodromi, per gli scali navali, per tutti i depositi, per tutte le missioni militari che possono essere ritenuti necessari allo sviluppo, attraverso un'azione *congiunta*, di quella «capacità collettiva»? Dove cominci e dove finisca tale «capacità collettiva», lo spiegava il «New York Herald Tribune», quando scriveva, con imprudente sicurezza: «In caso di guerra la grande base aerea di Foggia sarà a disposizione dei nostri B. 29».

E si badi che qui si tratta di impegni che non sembrano certo ricadere nella riserva del «non automatismo», di cui il governo parla riferendosi all'art. 11 del trattato. Anzi essi sono tali da annullare di fatto proprio quella valvola del «non automatismo» su cui il bugiardo De Gasperi tanto sta chiacchierando. Quale sciocco può illudersi che l'Italia, allo scoppio di un conflitto, possa rimanerne fuori, quando sventuratamente esistano sul nostro territorio basi militari americane o inglesi e la flotta e i B. 29 e gli ufficiali *yankee* stiano di casa nei nostri porti e nei nostri aerodromi?

Nel Patto Atlantico è previsto l'impegno della concessione di basi militari da parte di un Paese firmatario ad altro paese firmatario e praticamente da parte dei succubi europei all'imperialismo americano. Ecco perchè De Gasperi ha rifiutato la proposta Togliatti. Ed ecco perchè egli ha rifiutato *sino ad oggi ogni discussione sul testo del Patto*. Rifiutando, egli però si è smascherato. E' stato colto con le mani nel sacco. Ed oggi l'Italia sa. Che l'Italia sapesse e lottasse: questo è il grande successo ottenuto in sette giorni di battaglia e 58 ore di seduta ininterrotta dai 170 deputati dell'opposizione.

PIETRO INGRAO

Nell'area delimitata dal Palazzo di Montecitorio, dalla piazza di S. Silvestro, dove ha sede il quartier generale del giornalismo italiano, e dalla cittadella del Viminale la calma è subentrata alla tempesta: una calma pesante che non ha niente in comune con un'atmosfera di distensione.

Il governo e la maggioranza sono usciti dall'incandescente dibattito sul patto Atlantico per nulla rasserenati, perchè esso ha posto una serie di problemi nuovi che potrebbero dare alle discussioni che stanno per iniziarsi a palazzo Madama sullo stesso argomento un andamento e un carattere diversi. Al Senato la battaglia dell'opposizione contro il Patto Atlantico riprenderà domani.

«Il dibattito — ha annunciato ieri sera una fonte governativa — sarà aperto dalle dichiarazioni del ministro Sforza, il quale si occuperà delle clausole del Patto atlantico, limitandosi a chiedere — come fece il Presidente del Consiglio davanti alla Camera — un voto che autorizzi il governo ad iniziare le trattative per la conclusione del Patto atlantico».

Se questa sarà effettivamente la linea del governo come reagirà il Senato? La situazione è infatti radicalmente mutata dal giorno in cui De Gasperi aprì con una simile dichiarazione il dibattito alla Camera. Il Patto atlantico è ormai un fatto compiuto, le sue clausole sono state pubblicate da tutti i giornali e nemmeno ai senatori della maggioranza sarà possibile chiudere gli occhi di fronte alla realtà che è emersa chiarissima negli ultimi giorni di discussione a Montecitorio: il governo non chiede al Parlamento un voto che lo autorizzi a trattare, ma — con il pretesto di un'autorizzazione la quale non impegnerebbe la responsabilità del Parlamento sul merito della trattativa stessa — vuole ottenere in effetti la ratifica preventiva di un testo definitivo il cui esame viene impedito alle Camere.

Fino a questo momento si sono iscritti a parlare 35 oratori tra cui dieci comunisti e nove democristiani. I primi iscritti sono i senatori Sapori, Merlin, Bencivenga, Venditti, Scoccimarro, Lussu, Pastore, Lucifero, Negarville, Di Giovanni, Palermo, Banfi, Li Causi, Grieco, Terracini e Roveda. Si calcola che in ogni seduta possano prendere la parola cinque o sei oratori.

Una prefigurazione di quello che sarà il voto del Senato non è molto difficile farla. Contrari al Patto sono i 68 voti comunisti, i 41 socialisti e i 10 democratici di sinistra. In tutto 119 voti. Nettamente favorevoli al Patto sono i 151 democristiani, i 10 liberali e gli 11 repubblicani. In tutto 172 voti. Ci sono poi i 23 senatori del PSLI, di cinque soli dei quali è prevista l'astensione. Quanto ai senatori del gruppo misto, che sono in totale 30 e che in prevalenza sono vecchi liberali, non si hanno indicazioni sufficienti. E' prevedibile che una quindicina non ci saranno, cinque saranno favorevoli al Patto e dieci saranno per l'astensione.

A proposito dell'atteggiamento della maggioranza alla Camera, gli italiani non devono dimenticare il modo con cui hanno votato coloro che avevano la responsabilità di decidere sull'avvenire di pace o di guerra del nostro Paese. I deputati democristiani hanno votato tutti a favore del Patto Atlantico, compresi i rappresentanti della cosiddetta sinistra (Dossetti, Gui, Tambroni, ecc.). Soltanto l'on. Giuseppe Rapelli si è astenuto. Anche i repubblicani hanno votato tutti a favore con Pacciardi e La Malfa in testa. (C'è anzi chi torna a fare il nome di La Malfa, a proposito del vuoto apertosi nel governo con le dimissioni di Merzagora: non si esclude che De Gasperi voglia dare qualche riconoscimento al deputato repubblicano). Dei saragattiani nessuno ha avuto il coraggio di opporsi apertamente alla politica del governo: gli onorevoli Mondolfo, Vigorelli, Zagari, Zanfagnini, Matteotti, Lopardi, Grassi, Cavinato, Bonfantini, Belliardi, Arata che, sui giornali, nei congressi, nei comizi e nei salotti mondani, criticano a parole De Gasperi e Sforza, al momento dei fatti hanno tradito le speranze di tutti gli uomini pacifici. E' inutile dire che Sa-

(continua in 5. pagina 4. colonna)

UN ARTICOLO DI LUIGI LONGO

L'EROE PACCIARDI RIDOTTO AL NATURALE

Il difensore di Roatta perfettamente in linea

Durante la discussione sul Patto Atlantico un incidente è scoppiato tra alcuni deputati comunisti e l'on. Pacciardi. Costui credette di poter ribattere le accuse fattegli, rivendicando passati meriti. Dimenticò che questi meriti, semmai, impongono maggiori doveri per il presente e l'avvenire, a meno che non si intenda rinnegare quel passato per procedere per tutt'altro cammino, come ha fatto e sta facendo, da tempo, l'on. Pacciardi.

Disse l'on Pacciardi, a chi lo rimproverava del suo attuale asservimento ai preti nostrani e agli imperialisti americani e delle sue attuali amicizie con Tsaldaris e Franco, i boia del popolo greco e del popolo spagnolo, disse l'onorevole Pacciardi: «ma voi in Spagna mi avete complimentato e proposto per ricompense militari». Esatto. E ciò prova soltanto l'obiettività, la lealtà e l'onestà dei comunisti, che riconoscono il merito e il valore quando realmente esistono, e in chiunque esistano, e condannano e combattono chi col pretesto di vecchi meriti, vuol far passare un'azione che di quei meriti è la condanna e la negazione.

In Spagna il battaglione Garibaldi, comandato allora da Pacciardi e dal commissario Barontini si coprì di gloria fin dai primi giorni di lotta, nella difesa della Città universitaria. Quel battaglione era composto per il 70 % di comunisti italiani. La sua forza, la sua coesione e il suo eroismo furono frutto essenzialmente di questi militanti comunisti, della loro disciplina e del loro spirito di sacrificio; furono anche frutto, sì, dell'opera del comandante militare, ma soprattutto, in quei giorni di improvvisazione e di battaglia, furono frutto dell'azione dei commissari comunisti, da quelli di battaglione a quelli di compagnia e di reparto.

L'on. Pacciardi ha creduto di poter fare alla Camera una distinzione tra commissari politici e combattenti, insinuando che i primi sarebbero stati solo degli imboscati. In questo modo si è fatto eco di tutte le calunnie e di tutte le menzogne dei suoi nuovi amici fascisti e democristiani, dimenticando che in Spagna e dovunque il motto dei commissari politici è sempre stato: primi nell'avanzare, ultimi a retrocedere.

I commissari politici italiani hanno abbondantemente dimostrato in terra di Spagna, prima, e in Italia, poi, di essere sempre stati fedeli a questa loro divisa.

Per scagliare la sua canagliesca insinuazione l'on. Pacciardi ha dovuto tacere — cosa vergognosa e ignobile per un comandante, che deve sentire il dovere di difendere sempre i suoi combattenti, qualunque sia il grado ricoperto o la funzione assolta — ha dovuto tacere i numerosi commissari politici morti, mutilati o feriti in combattimento.

Per non citare che i più conosciuti ricordiamo il commissario della brigata Garibaldi, comunista, Quinto Battistatta, catturato a Gandesa, quando Pacciardi già aveva disertato il campo della lotta, e fucilato immediatamente dai legionari italiani, come erano usi fare con tutti i prigionieri italiani. Ricordiamo il primo commissario politico delle formazioni italiane, il sen. Leone, ferito gravemente in un assalto alla Città universitaria. Ricordiamo l'eroe partigiano Vittorio Mallozzi, fucilato a Roma dai nazisti e commissario politico prima e poi comandante di battaglione in Spagna. Ricordiamo il commissario politico di brigata, comunista, on. Galliano Pajetta, che si buscò a Romanillo, nel più duro della battaglia, a 50 metri dal nemico attaccante, cinque ferite. Ricordiamo il commissario politico, comunista, on. Antonio Roasio, ferito assieme al sottoscritto, da una stessa bomba, nel guidare un contrattacco di reparti della brigata Garibaldi per riconquistare un'importante posizione, ai margini di Pozzuelo de Alarcon, occupata dai fascisti. Ricordiamo il commissario politico di brigata, comunista, sen. Barontini che fu l'animatore e l'organizzatore vero della brigata e soprattutto durante la battaglia di Guadalajara, quando assolse anche alla funzione di comandante militare. L'on. Pacciardi allora, era in permesso a Parigi e arrivò in Spagna a battaglia finita, in tempo solo per leggere il discorso della vittoria alla radio.

L'on. Pacciardi crede di insultarci dicendo che noi lo abbiamo combattuto e lo combattiamo per ragioni politiche. Per cosa lo dovremmo combattere? Noi abbiamo cominciato a combatterlo, in Spagna, quando la sua fede nella necessaria libertà spagnola cominciò a vacillare, quando egli, dopo i primi mesi di lotta, sostenne che l'aiuto degli antifascisti italiani al popolo spagnolo doveva cessare.

Stavano arrivando in Spagna le divisioni fasciste e Pacciardi pretendeva che fosse ritirata la brigata degli antifascisti italiani. Diceva: — noi abbiamo fatto un gesto di solidarietà, adesso basta! Con questo argomento, egli cercò di sobillare la brigata, speculando sulla durezza dei sacrifici e la lunghezza della lotta. Inutilmente.

I semplici operai, i contadini, gli onesti democratici gli dettero una lezione di coerenza, di fermezza politica e di spirito di sacrificio. Tutta la brigata, tranne tre o quattro dei suoi componenti, decise di continuare la lotta fino alla fine, a fianco dei fratelli spagnoli.

Fu così che Pacciardi, dopo dieci mesi, mentre la battaglia ancora infuriava in Spagna, se ne tornò sotto la tenda, a Parigi, a tesaurizzare gli allori raccolti grazie soprattutto all'eroismo e al sacrificio dei combattenti garibaldini, la grande maggioranza dei quali era composta da comunisti. Questi restarono, dopo la defezione di Pacciardi, ancora per altri tenti mesi in terra di Spagna a difendere la libertà e l'indipendenza dei popoli, a prepararsi per le imminenti battaglie italiane e che sentivano prossime e nelle quali non incontrarono più l'onorevole Pacciardi.

Già allora, in Spagna, l'atteggiamento di Pacciardi fu caratterizzato come una diserzione di fronte al nemico; il suo tentativo di disgregare la brigata garibaldina e farle abbandonare il fronte fu definito un'azione da quinta colonna. Non si dimentichi che questo termine nacque proprio in Spagna, coniato dal generale Mola per indicare, tra le altre colonne falangiste che avanzavano su Madrid, la quinta composta da disgregatori e da disfattisti che operarono a Madrid e nelle file repubblicane.

Ma da quei primi tempi l'onorevole Pacciardi ha fatto molto cammino. E' arrivato ad allearsi coi monarchici e i neo-fascisti contro i garibaldini e i partigiani italiani; è arrivato a difendere Roatta contro Cadorna

Il Pacciardi, disertore di fronte al nemico, non era coerente con il Pacciardi antifascista e comandante di garibaldini. Ma il Pacciardi, disertore di fronte al nemico, è perfettamente in linea con il Pacciardi difensore di Roatta. Non è stato anche costui un disertore di fronte al nemico? Iddio li fa e poi li accoppia, si dice al mio paese.

LUIGI LONGO

ONORE ALLA VITTIMA DEI SOSTENITORI DEL "PATTO"!

Trentamila persone a Terni ai funerali dell'operaio ucciso

Il "Messaggero" smentito dal suo corrispondente - L'inviato speciale di Missiroli espulso dalla camera mortuaria - Sospensioni del lavoro a Perugia, Isola Liri e Ragusa

TERNI, 19. — *Trentamila persone hanno partecipato oggi ai funerali del giovane operaio comunista Luigi Trastulli, assassinato davanti ai cancelli delle acciaierie mentre si avviava a partecipare ad una manifestazione contro la guerra. Malgrado la pioggia continua, una folla enorme ha seguito il feretro e si è assiepata ai lati della strada percorsa dal corteo.*

Un episodio sta ad indicare chiaramente lo stato d'animo della cittadinanza, specie in riferimento alle insultanti invenzioni d'una parte della stampa sui tragici avvenimenti di giovedì. L'inviato speciale del Messaggero è stato cacciato ieri mattina da un gruppo di lavoratori e di familiari dalla camera mortuaria del Caduto. Da parte sua, il locale corrispondente da Terni del Messaggero è stato costretto ad elevare un'energica protesta verso la direzione del suo giornale perchè questa aveva completamente trasformato il «pezzo» relativo ai fatti.

La Questura e la Prefettura di Terni, non contente d'aver provocato lo spargimento di tanto sangue innocente, hanno ora diffuso versioni assurde, che tendono a far ricadere sugli operai la colpa di tutto.

Basterà indicare alcune delle più smaccate contraddizioni della tesi «ufficiale»: 1) La polizia non avrebbe affatto impiegato le armi (secondo altri comunicati avrebbe tirato in aria) e avrebbero sparato solo gli operai; ma gli operai hanno un morto e otto feriti, e gli agenti nemmeno una scalfitura; 2) la Questura ha parlato di un primo colpo sparato dall'alto, e cioè da una finestra al secondo piano, mentre il Prefetto ha detto ad una commissione di lavoratori che i primi colpi erano partiti dalle finestre del refettorio delle acciaierie, che sono a due metri da terra; 3) il Commissario di P.S. Pezzolan, presente ai fatti, ancora un'ora dopo la sparatoria parlava solo di «agenti incontrollabili in simili situazioni», mentre pochi minuti dopo i medesimi fatti il Prefetto e il Questore (che non c'erano) «sapevano» già che erano stati gli operai a sparare.

La realtà è — come centinaia di testimoni oculari possono confermare — che i colpi sono venuti da un camion sul quale si trovava un folto nucleo di agenti, i quali avevano evidentemente fin da prima l'ordine di far fuoco.

Profonda commozione ha suscitato in città la notizia che il Consiglio delle Leghe di Lecce ha deciso per lunedì una sospensione del lavoro di mezz'ora in segno di protesta per l'eccidio di Terni.

Anche ieri la protesta popolare si è levata alta e forte.

In Sicilia gli operai edili della cooperativa «Malisenna» di Enna hanno sospeso il lavoro per due ore. Ad Enna il lavoro è stato anche sospeso al Cantiere dell'Ospedale.

In tutta la provincia di Ragusa le maestranze delle miniere di asfalto hanno sospeso il lavoro per mezz'ora.

In provincia di Perugia a Panicarola e Pontevalleceechi hanno avuto luogo sospensioni di lavoro. In tutte le fabbriche del capoluogo si è iniziata la sottoscrizione in favore delle vittime della lotta per la pace. Le operaie del Poligrafico Buitoni hanno sospeso il lavoro.

Ancora ieri la protesta del popolo pugliese contro il patto di guerra si è manifestata in decine di comizi nei grossi e nei piccoli centri. Comitati per la difesa della pace stanno sorgendo in tutti i rioni di Bari e della provincia.

Nel salone consigliare di Taranto si è insediato ieri il Comitato per la Pace.

Il movimento di protesta si sviluppa sempre più anche nel nord. A Brescia nelle fabbriche gli operai si astengono dal lavoro ed organizzano manifestazioni. Oggi una grande manifestazione di solidarietà con i deputati del popolo si svolgerà nella più grande piazza della città. Anche a Milano i comizi di protesta si ripetono di rione in rione.

LA PIU' IMPORTANTE CONSULTAZIONE ELETTORALE DAL 1947

Oggi dieci milioni di francesi eleggono i Consigli generali

Dopo un rinvio di cinque mesi il governo della guerra deve affrontare un voto che misurerà la sua impopolarità nel Paese

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 19. — Patto Atlantico, guerra in Indocina e processo Kravcenko sono stati i tre elementi della campagna elettorale che si è svolta in queste due ultime settimane in Francia in occasione delle elezioni cantonali per i Consigli Generali.

Le elezioni si svolgono in due tempi: domani e domenica prossima in secondo scrutinio, per quei collegi in cui nessun candidato abbia ottenuto la maggioranza assoluta. Si tratta di sostituire la metà dei componenti i Consigli Generali eletti nel 1945, per i quali la durata del mandato è stata fissata, in base alla legge, in 3 anni. Su 20 milioni di elettori iscritti sarà quindi soltanto la metà di essi che voterà, e cioè circa 10 milioni. Sono esclusi Parigi con tutto il Dipartimento della Senna ed i Dipartimenti d'Oltremare, tolti i tre dell'Africa del Nord.

I Consigli Generali, uno per ogni Dipartimento, hanno funzioni amministrative e possono essere paragonati, grosso modo, alle Assemblee Regionali che in Italia non sono ancora entrate in funzione. Il sistema elettivo è quello uninominale. Ogni cantone (suddivisione del Dipartimento) elegge un consigliere. Il candidato dichiarato eletto è quello che, al primo scrutinio, ha ottenuto la maggioranza assoluta, oppure che, al secondo scrutinio, ha riportato la maggioranza relativa.

Nelle precedenti elezioni del 1945 il Partito comunista ottenne 3 milioni 498.791 voti, il Partito socialista 3.615.855 voti, i radicali 2 milioni 127.180. l'MRP 2.039.265 e la Federazione repubblicana 1.124.052 voti. Ma al secondo turno, in seguito al formarsi di coalizioni occasionali ma tutte a carattere anticomunista, il Partito comunista, pur essendo il secondo per suffragi, ottenne 328 seggi contro gli 812 dei socialisti e i 616 dei radicali. Ma non saranno questi secondi risultati quelli che daranno la misura del seguito rispettivamente del P.C.F. e della coalizione governativa: quelli che conteranno saranno i suffragi popolari ottenuti la prima domenica, e sono appunto questi i risultati che il governo teme.

Elezioni importanti, queste di domenica appunto perchè serviranno a tastare il polso al Paese in un momento in cui il governo si accinge a prendere un gravissimo impegno di guerra. Tutti i partiti sentono l'importanza della consultazione, ed è questa la ragione fondamentale se, nell'ultima settimana, abbiamo assistito a violenti scontri all'interno stesso della coalizione governativa su due questioni: il cui peso «elettorale» non è certo indifferente: le sovvenzioni alle scuole religiose e l'Indocina.

L. C.

Le manifestazioni contro la guerra

Sono dieci giorni che in ogni città, in ogni paese d'Italia si susseguono manifestazioni e scioperi di protesta contro l'entrata del governo democristiano nel piano combinato di guerra degli imperialisti stranieri.

Convegno della Pace del 12 giugno a Roma.

Particolare importanza assume l'appello lanciato dalla Lega dei Comuni democratici che raccoglie circa tremila Comuni.

«Ritrovino i Comuni, dice l'appello, le loro gloriose tradizioni e siano ancora, come furono molte volte in momenti drammatici centro di raccolta e di mobilitazione del popolo che vuole la libertà e la pace, e sappiano dirigerne lo sforzo e suscitarne la volontà di lotta».

Anche la Commissione giovanile e la Commissione femminile della C.G.I.L. hanno lanciato al popolo appelli in difesa della pace.

Tra le personalità che hanno inviato la loro adesione figurano oggi: l'on. Nenni, l'on. Camilla Ravera, il sen. Sereni l'on. Concetto Marchesi, l'on. Teresa Noce, il sen. Ilio Bosi, il maestro Goffredo Petrassi, Cesare Zavattini.

Adesioni da ogni parte al Congresso della Pace

Rappresentanti delle organizzazioni democratiche e della cultura si recheranno in aprile a Parigi

Il Comitato Italiano per il Congresso Mondiale dei Partigiani della Pace che si terrà a Parigi dal 20 al 24 aprile prossimo continua a ricevere da tutta Italia adesioni ed appelli di organizzazioni e personalità democratiche.

L'on. Giulio Cerreti, Presidente della Lega delle Cooperative, organizzazione a cui aderiscono più di due milioni di cooperatori comunisti, socialisti, repubblicani, saragattiani e senza partito, ha rivolto un appello alla Lega Internazionale delle Cooperative perchè dia la sua adesione al Congresso Mondiale dei Partigiani della Pace.

L'Alleanza Giovanile ha lanciato un appello ai giovani invitandoli a lottare contro il risorgente militarismo del governo imponendo la ferma di 12 mesi e sviluppando l'assistenza popolare ai soldati. Prepariamoci degnamente, conclude l'appello per il nostro

Il dito nell'occhio

Filo logico

«Come era da prevedersi il Paese ha reagito con estrema vivacità e, senza attendere nemmeno quelle ulteriori spiegazioni che l'on. De Gasperi gli ha fornito...».

Prima di passare a vedere che cosa ha fatto il Paese, dobbiamo fare un inciso e spiegare che il brano che stiamo riproducendo è apparso ieri mattina sul Messaggero. Poi dobbiamo fare un secondo inciso e ricordare che ieri mattina era la mattina successiva ai seguenti fatti: uccisione a Terni di un operaio che manifestava contro il Patto Atlantico, e ferimento di altri sei, ferimento di quattro operai a Siracusa, manifestazioni popolari in ogni città di Italia, stato d'assedio per due giorni nel centro di Roma da parte della polizia e sanguinose cariche effettuate dalla stessa.

Chiarita la situazione torniamo a vedere che cosa ha fatto il Paese. Dice dunque il Messaggero che «il popolo, ecc. ecc. si è schierato decisamente dalla parte del Governo ed ha accolto il Patto come uno strumento di pace e di solidarietà europea, anzi mondiale».

Linguaggio semplice

«Non elencheremo tutti i nomi: prendete un elenco dei deputati comunisti e socialisti e metteteceli tutti. Non elencheremo gli argomenti addotti». Dal Tempo di ieri.

«Togliatti ha ripetuto le ragioni del suo dissenso. Esse sono note ed il lettore le avrà capite, speriamo, dopo che esse furono ripetute 176 volte in cinquanta ore». Dal Tempo di ieri.

Esatto. 176 volte in cinquanta ore. Nemmeno una volta sulle colonne del Tempo. Un abbonamento all'Unità al lettore del Tempo che ha capito.

Geografia esemplificata

«Per area del Nord Atlantico l'articolo 6 specifica doversi intendere l'intera zona dell'Atlantico a settentrione del Tropico del Cancro. In questa zona la carta ci mostra: l'America del Nord, e il Canadà, la Groenlandia e le Azzorre, l'intero Bacino del Mediterraneo, l'Italia, la Francia, l'Inghilterra, il Belgio, la Finlandia, l'Islanda, il Portogallo. Naturalmente essa include anche il Levante, la Svizzera, l'Eire, la Germania Occidentale e la Spagna». Dal Tempo di ieri.

Adesso a scuola gli alunni non avranno più problemi. «Quali sono i confini della Svizzera?». «A nord l'Atlantico, a sud l'Atlantico, ad est l'Atlantico, ad ovest l'Atlantico».

Il fesso del giorno

«Se il Patto non è stato preceduto da più diffuse discussioni e da più ampi esami si deve ai social-comunisti». Da un fondo anonimo del «Messaggero».

ASMODEO

COMUNICATO

A causa del proseguimento del dibattito in Senato sulla richiesta di autorizzazione presentata dal Governo per trattare sul Patto atlantico, la sessione del Comitato Centrale è rinviata a martedì 29 marzo 1949. Nel corso della settimana ventura sarà invece convocata una riunione della Direzione del Partito.

IN VIAGGIO UNA COLONNA DI 400 CICLISTI

In pieno sviluppo la campagna per la diffusione de "l'Unità"

Il più ardito ed originale gruppo di strilloni dell'*Unità* — costituito da 400 ciclisti — è partito ieri mattina da Viterbo. La colonna, diretta ad Abbadia S. Salvatore per partecipare all'inaugurazione della Casa del Popolo costruita dai lavoratori, ha telefonato ieri sera alle 18 di aver venduto finora lungo il percorso 1.400 copie dell'*Unità* malgrado la neve e la pioggia che ha ostacolato l'impresa.

Gli amici de l'*Unità* affrontano la giornata di oggi con rinnovato ardore ed anche con una notevole serie di successi conseguiti nel corso di una settimana che ha visto la spontanea mobilitazione di migliaia di compagni per portare in tutte le famiglie l'appello di pace del compagno Togliatti.

Le edizioni straordinarie dell'*Unità* che si sono susseguite in due giorni con le ultime notizie sul dibattito parlamentare sono state diffuse ed esaurite a Roma in brevissimo tempo. Si sono segnalati particolarmente i compagni dell'apparato della Direzione, la cellula dell'*Unità* ed i compagni studenti medi ed universitari che hanno venduto il nostro giornale nelle vie del centro dove infuriava la polizia. Tremila copie della prima edizione straordinaria sono state esaurite a Terni in poche ore.

Anche per la giornata odierna le richieste pervenute da tutte le province segnalano un sensibile miglioramento delle posizioni raggiunte domenica scorsa.

La lotta che si combatte nel paese per preservare la pace ha rinnovato le energie dei gruppi che sentono lo stretto legame della loro azione con la grande battaglia che si sta svolgendo.

Al posto d'onore segnaliamo gli amici di Nuoro e Sassari che hanno chiesto un numero di copie venti volte superiore al normale. Catania ha prenotato 3.770 copie in più, Terni 6.000 in più.

Da tutte le città della Puglia i compagni hanno chiesto migliaia di copie in più. Bari aumenterà la vendita di 3.600 copie, Taranto di 4.000, Brindisi di 3.700, Foggia di 8.500, San Severo di 2.300, Andria di 1.000, Corato di 500, Lecce, che registra anche un aumenio quotidiano, di 500, Apricena di 1.000 copie.

Anche questa domenica la Toscana può vantare ottimi risultati anche se Firenze ha prenotato 23.000 copie, cifra inferiore ai massimi già raggiunti nelle precedenti domeniche. Piombino è salita da 600 a 1.300 copie quotidiane e venderà stamani 3.400 copie. Livorno ne ha prenotate 11.500. Pisa 4.200.

Meritano segnalazioni i risultati che si propongono i compagni di Civitavecchia che hanno prenotato mille copie in più del normale, la Federazione di Perugia che si è impegnata a diffondere in città e provincia 15.450 copie; Ancona ha prenotato 6.050, Pesaro che ha già venduto ieri mattina 2.300 copie in più ha prenotato per oggi 5.200 copie.

Il gruppo dei senatori comunisti è convocato lunedì alle ore 15.